ANNO SECONDO - N. 3 SABBATO 15 APRILE 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

BENEFICENZA

Vestire gl' ignudi
Dottrina Cristiana.

È debito di gratitudine e di equità dare pubbliche laudi a quei pietosi che liberalmente soccorrono alla desolata indigenza, perciò io intendo a sdebitarmi di un sentito dovere porgendo calde e sincere commendazioni a quei cortesi Mercadanti di Udine che rispondendo solleciti a' prieghi miei in quest' anno presentarono di larghi doni di pannolano, di pannolino e di cuojo il patrio asilo di carità. E mi gode l' animo il poter dire che mercè quel caritativo presente furono sovvenuti dei necessari vestimenti molti de' più miseri alunni di quel pio ostello, i quali sarebbero stati condannati a patire tutti i rigori della inclemente stagione se il cielo non avesse messo a loro aita quei buoni.

A questi uomini liberali e gentili adunque io benedico come a coloro che giovando quegl' innocenti pargoli molto benemeritavano dell' umanità, e qui appiè ora scrivo con devoto animo gli onorati nomi, perchè meco gli applaudiscano tutti coloro che apprezzano e lodano le opere misericordiose.

Possa la commemorazione affettuosa e riconoscente di così bell' atto di carità invogliare quei generosi benefattori a dar conforto anco in avvenire a quei tapinelli; possano questi plausi e queste benedizioni tornare di efficace stimolo a tutti i doviziosi, onde adoprino a cessare i grandi e perenni bisogni degl' infelici ed indigenti loro fratelli!

GIACOMO ZAMBELLI
Chirurgo dell' Asilo di Carità in Udine

NOMI DEI SULLODATI BENEFATTORI

Sigg. *Angeli Fratelli.*
„ *Bearzi Fratelli.*
„ *Bortolotti e Compagno.*
„ *Canciani Vincenzo q. Giacomo.*
„ *Centa Giambatista*
„ *Centa Paolo.*
„ *Heyman e Comp.*
„ *Lena Santo.*
„ *Luzzato Mario.*
„ *Tositi e Comp.*
„ *Trevisini Sebastiano.*

AGRICOLTURA.

Al Sig. Compilatore

PIANTAGIONE DELLA VITE E DELL'ACERO CAMPESTRE

Non avrei mai sognato, signor conte stimatissimo, di farmi autore di articoli da giornale, e se già pochi mesi taluno me lo avesse profetizzato, certamente io lo battezzava per un bel pazzo. Ma l'occasione del giornale e gli stimoli che vi si aggiungono, fanno a molti la gran voglia, ed io pure quando sentii tirar fuori questo argomento delle *Piantagioni della vite e dell' oppio*, non seppi più stare a segno; e fattami imprestare la penna d'un amico (imperciocchè con quel negozio m'ho pochissima confidenza) vengo ad esporre alcune mie osservazioni all' articolo che il signor Martini inseriva in questo foglio di agricoltura, nel primo numero del secondo anno. Spero che tanto egli, quanto gli altri prenderanno in buona parte queste mie chiacchiere e vorranno prestar fede ad una esperienza non interrotta di più che una sessantina d'anni; pregio d'antichità ch' io ben volontieri cederei a chi me ne volesse sollevare.

1. Sebbene a me e ad altri riesca benissimo per la piantagione delle viti, dei gelsi e dell' oppio, l'eseguire un profondo solco coll'aratro, nullameno debbo convenire, che il fosso a tal fine preparato meglio conviene alle vedute agricole. Però non posso concedere che la profondità di questo fosso sia d'un piede e mezzo a due, come suggerisce il Martini, imperocchè se, come egli stesso benissimo asserisce, le radici delle piante difficilmente s'approfondano più d'un piede dalla superficie del terreno, sarà sempre inutile il praticare una fossa più profonda, ed anzi sarà dannoso, perchè le piante istesse saranno quasi obbligate a seguire la maggiore porosità della terra smossa, con manifesto svantaggio della pianta.

2. È bene l'inculcare di non mettere in fondo alla fossa delle piantagioni alcuna sorta d'ingrasso, onde impedire l'eccessivo sprofondamento delle radici, ma non è vero che queste una volta diffuse là in fondo rivolgano all' insù le loro estremità. La natura ha ben altre risorse e fa sì, che la pianta dopo qualche tempo metta nuove radici un palmo circa al disotto del colletto, ossia al disotto della superficie del terreno, le quali radici vanno dilatandosi orizzontalmente, motivo per cui spesse volte senza apparente cagione veggonsi alcune piante rinvigorire e prosperare dopo varii anni di deperimento, mentre talora neppure questo saggio provvedimento della natura non basta a salvare la pianta. Forse si crederà di poco momento questa osservazione, ma io vado invece convinto, che in agricoltura sia necessario l' essere esatti anche nelle cose più minute.

3. Approvo che per la piantagione delle viti si scelgano a preferenza i così detti *rasoli*, ma non m'accontento di dire che debbano essere collocati alla distanza *d' un piede almeno* dall' oppio. Dirò perciò francamente che vi debbano esser posti a due piedi di distanza e in quella posizione mezzo-orizzontale che tutti sanno; affinchè le radici della vite vadano a svilupparsi negli spazii intermedii delle piantagioni e lascino tutto lo spazio possibile per l'accrescimento dell' oppio.

4. Qui è dove più formalmente protesto, cioè sulla pratica citata dal Martini e da molti usata, di piantare le viti due anni dopo la piantagione degli oppii. Molte sono le ragioni che m' inducono a detestare quella maniera di operare. Noterò in primo luogo, che difficilmente un possessore il quale abbia stabilito di eseguire una piantagione di tal sorta, fa compiere tutti i lavori necessari per lasciare l'opera a mezzo e s' adatta a perdere due anni di frutto avvenire, per poi terminarla due anni dopo; che in questi due anni d' aspettazione, la terra che prima era smossa e pienamente atta allo svolgimento delle radici della vite, si fa compatta e si lascia a stento penetrare; che frattanto l'oppio messo in quelle felici circostanze, ne approfitta, cresce rigoglioso ed allarga le sue radici tutto attorno, occupando lo spazio

e smaltendo l'alimento destinato alle viti, oggetto principale delle cure dell'agricoltore: che importa a lui avere robustissimo il sostegno, se n'avrà debole la vite? Vedo anch'io nelle campagne molti oppii debolissimi, incapaci di sostenere la vite, suffragati da molti pali, far perdere al possidente gran parte dell'utile che s'aspetta dalle sue piante: ma sapete perchè nasce questo? sapete come potete impedirlo senza ricorrere al tardo espediente di piantare la vite due anni dopo dell'oppio? Gli è che gran numero di coltivatori trapiantano gli oppii o troppo giovanetti, o male assortiti, sicchè non possono stare a paro col pronto crescere della vite, e non corrispondono mai allo scopo designato, cagionando tutti gli inconvenienti, che il Martini assai bene faceva notare. Provino gli agricoltori a piantare oppii senza difetti, e che abbiano la circonferenza di quattro buone oncie, li piantino alla foggia voluta, e vedranno allora l'oppio e la vite crescere simmetricamente, disporre con tutto agio le loro radici, scompartirsi, quasi direi, il terreno, e l'uno bastare ai bisogni dell'altra, colla sola aggiunta inconcludente d'un palo, e non sempre, per un anno, e talvolta per due. Così almeno io faccio da tempo quasi immemorabile, e mille altri fanno lo stesso, e ne cavano i migliori risultati. Che se tanti ottengono di questa guisa oppii bellissimi e viti di robusta vegetazione in terreni poco fertili e con mezzi agrarii limitati, voglio ben supporre che meglio ancora possa aspettarsi in circostanze più favorevoli, senza ricorrere a quel principio, odioso per me, di posticipare di due anni l'impianto della vite. Aggiungo ancora, come non debbasi calcolare il disavvantaggio di quegli amatori, i quali s'allontanano per diletto dalla pratica comune, piantano la vite senza l'oppio, o la vogliono disporre con bella simmetria e con inutile amore; costoro, io dico, non debbonsi lagnare, se obbligati come sono a far uso d'infiniti pali, non vi trovano mai il tornaconto.

Chieggo scusa a tutti se ho ardito alzare la voce qui dove non è il mio posto, ma, replico, non seppi resistere alla tentazione in questo a me prediletto argomento. Del resto mi congratulo col signor Martini e colla gioventù dedita alla sopravegghianza delle campagne, di vederla bene istruita, rivolgere la mente a migliorare la patria agricoltura, e dico volontieri, ciò che i vecchi dicono con molto stento, che su questo proposito almeno i tempi presenti fanno sperare di divenir migliori dei passati.

Perdoni, egregio signor Compilatore, a questa mia cicalata, e mi creda con tutta stima

Cinto, 5 Aprile 1843

Devot. Obbl. Servo
LUIGI BOZZO

ECONOMIA RURALE

—

SE PIÙ UTILE SIA PER L'AGRICOLTURA L'USO DEI CAVALLI O DEI BUOI

È proprio della comune degli uomini il declamare e il respingere le cose nuove ed insolite con ostinata avversione. Mi ricorda le maraviglie di tanti e le beffe di alcuni, allorquando in questo istesso giornale si consigliava o proponeva l'esperimento di dar terra al frumento come si usa col grano turco. Pure le meraviglie e le beffe cessarono colla riflessione, e ciascuno comprese come l'utile fosse possibile e meritasse almeno di farne prova. Così è di tutto, ma in agricoltura specialmente si progredisce coll'esperire, ed io potrei ben molte cose rammentare che oramai sono universalmente riconosciute, e che ai vecchi tempi sarebbero state ripulse come profanazioni o pazzie. Nello stesso modo forse alcuno leggendo il titolo di questo articolo, inarcherà le ciglia; nullameno più volte e da molti fu discusso, se più vantaggioso sia per l'agricoltura l'uso dei cavalli o dei buoi. Forse la questione non è ancora ben risolta. Certo è però che in molti paesi pei lavori della terra s'usano quasi esclusivamente i cavalli, e questo si

potrebbe benissimo porre in pratica laddove sono terre leggiere e dove l'educazione dei cavalli, meglio che quella dei bovi corrisponda agl'interessi dei coltivatori. Dirò su questo proposito alcune poche cose, quasi interamente appoggiato alla autorità d'uno dei più grandi scrittori di pubblica economia; non già ch'io intenda suggerire la riforma quì ove l'uso ha sovranamente dettata la sua legge, ma per provare in qualche modo che in tutte le arti e le scienze, ma specialmente nell'agricola, non sempre è saggio chi presta cieca fede alle vecchie usanze ed alle antiche tradizioni.

Coloro che vorrebbero nella coltura dei campi preferire i cavalli dicono, che il lavoro di questi è molto più sollecito di quello dei bovi, ciò che facilmente si comprende.

« Si pretende che i buoi siano più forti e robusti (*), ma si adduce l'esperienza in contrario. Sei buoi conducono due o tre mila libbre di peso, mentre sei cavalli ne conducono sei in sette mila. Vuolsi distinguere la pianura dal montuoso, vuolsi distinguere il tirar con forza lungo una linea paralella all'orizzonte e il sostenere più fortemente il peso in un pendio; vuolsi considerare che i buoi, essendo meno carichi e più lenti, sembrano meglio riuscire dei cavalli nelle terre pantanose, i quali sembrano più titubanti in un terreno non solido; ma ciò è estraneo alla forza colla quale è necessario smuovere la terra coll'aratro, la quale si può assomigliare ad un peso da strascinarsi ». Sarà bene avvertire come riuscirebbe ingiusto il paragonare magri ronzini con forti buoi: si considerino a pari circostanze robusti cavalli con manzi vigorosi.

Calcolando adunque la maggiore sollecitudine e la forza superiore dei cavalli, ne viene la conseguenza che questi lavoreranno in un giorno una quantità più grande di terreno. Tenuto ragguaglio delle differenze, pretendono i partigiani della coltura coi cavalli, che il lavoro di dodici buoi per adequato equivalga al lavoro di quattro soli buoni cavalli. Concederemo che vi sia dell'esagerazione: un cavallo farà mai il lavoro di tre buoi? Però ciascuno dovrà ammettere che otto buoni cavalli staranno a paro nel travaglio a dodici valenti buoi. Sottraendo un quarto per la sollecitudine superiore dei primi, ne risulta, che un colono potrà dar compimento ai lavori della sua campagna con soli sei cavalli, laddove ordinariamente abbisogna di dodici buoi. Dunque risparmio di foraggio. Mi si dirà che s'avranno anche minori ingrassi. Rispondo, che risparmiando il fieno si potranno mantenere costantemente i cavalli nelle stalle, invece che i buoi si devono mandare al pascolo. Daranno più letame sei cavalli tenuti sempre nelle stalle, di quello che dodici buoi i quali in molti mesi dell'anno si mandano a pascolare; oltre che questi istessi pascoli risparmiati diventeranno prati, buoni o cattivi che siano, e che gli ingrassi somministrati del cavallo sono di qualità migliore di quelli raccolti dal bue.

Altro vantaggio è la più lunga vita ed il più lungo servizio del cavallo in confronto del bue. L'un per l'altro i buoi, aggiogandoli di quattro anni e vendendoli a dodici, ne daranno otto di continuo lavoro; i cavalli invece incomincieranno a lavorare di sei per terminare di diciotto anni, termine medio: anni di travaglio dodici, e quattro più dei precedenti.

Rimane a vedersi se l'utile ancora corrisponda avuto riguardo all'intrinseco valore dell'una specie paragonata all'altra. Suppongo il valore d'un pajo di grossi buoi 750 lire piccole di Venezia; quello di un buon cavallo da lavoro 550 lire; dodici buoi costeranno 4500 lire e i sei cavalli 3300. La rendita al sei per cento di questi capitali, per otto e per dodici anni, che è l'epoca del lavoro, sarà di 2160 lire pei primi e di 2376 pei secondi. In tutti avremo l'uscita di lire 6660 pei buoi e di 5676 pei cavalli. Poniamo adesso che dopo gli otto anni di servizio si vendano i buoi magri 350 lire al pajo; resterà di perdita

(*) Beccaria, elementi di economia pubblica.

reale 4560 lire: vendansi i cavalli dopo i dodici anni di lavoro 200 lire l'uno; perdita reale 4476 lire. Ecco adunque che facendo i calcoli con manifesta parzialità pei fautori dei buoi, risulterebbe ancora che tanto l'uno quanto l'altro metodo darebbero presso a poco la medesima passività.

Qualche proprietario m' opporrà che egli invece di vendere i suoi manzi magri per poco, gl'ingrassa e ne cava guadagno invece di perdita. Ma io domanderò quanti siano che quel vantaggioso metodo pongano in pratica, e quanti che anche volendo lo possano. Alcuni altri diranno se nascendo l'infortunio che un cavallo si storpi o s' ammali in modo d'essere inetto al lavoro, quale utile se nè possa più cavare, mentre che nascendo un accidente simile al bue, o lo s'ingrassa e si vende con sensibile guadagno, o se necessità vuole che lo si debba accoppare, se ne può almeno smerciare la carne, traendone ad ogni modo un profitto. Si risponde essere intanto la probabilità dei sinistri accidenti ridotta alla metà, essendo dimezzati i capi di bestiame. Poi se l'accidente colpirà una cavalla, e ciascheduno certamente avrà cura di preferire le cavalle, ne caverà vistoso lucro promovendone la fecondazione. D' altronde non so quanto considerevole sia il ricavato di quei magri buoi che s'è obbligati d' uccidere sul fatto.

Comprendo come mi si possono apporre altre ragioni, comprendo altresì di non avere abbastanza esaurito l'argomento; ma basta a me l'avere in qualche modo provato che la coltura delle campagne col mezzo dei cavalli sarebbe e per molti luoghi e per molti coltivatori assai conveniente. Generalizzando questo principio riuscirebbe dannoso alla società, applicandolo invece ai casi particolari ove corrisponda al vero scopo dell'agricoltura, saggio sarebbe e giudizioso.

Dott. A. P.

ECONOMIA DOMESTICA

SGORGAMENTO DELLE SANGUISUGHE

Le sanguisughe un tempo, e non son molti anni, valevano una miseria, il povero il mendico potevano comperarle, e i più se le procacciavano ne' nostri paludi, ne' quali allora abbondavano: ora sono incarite, valgono proprio un' occhio della testa, è difficile averne, nè sono così attaccaticcie quelle che ci provengono dall' estero, come erano quelle che raccoglievansi appo noi. Alla povera gente l'applicazione delle sanguisughe succia tasche e sangue; e se guariscono del male, immiseriscono pe' rimedi. Ma la medicina moderna non curandosi di ciò, continua a farne un uso smoderato, e ci fa succiare il sangue, come fosse acqua di palude; tanto che se andiamo di questo passo sono per divenire una medicina del maggior costo, e temo che alla lunga si arrivi a distruggerne la razza. Bravi adunque, bravissimi i signori medici, i quali forse più non si ricorderanno ciò che ci dice la Scrittura che *la vita sta nel sangue;* ma che importa? dessi ne sanno tanto, che non mancheranno di belle e buone parole per trovar ragione di diminuirci questa massa di umore sì facilmente infiammabile, e così procedendo andranno essi pure d'accordo col secolo veramente succiatore.

Dapoichè le sanguisughe sono divenute di un uso sì grande in medicina, il bisogno e la speculazione studiarono varie maniere per conservarle, e per moltiplicarle, ma sinora non so che riuscissero. Quello che sembrami si dovesse fare, sarebbe di purgare quelle che già si adoperarono, ciò che da pochi si pratica, perchè nei più àvvi il pregiudizio che possano tornare nocive. Il medico, il chirurgo, il curato che trovansi sì di sovente col povero agricoltore, e coll'artiere dovrebbero battere e ribattere su questi pregiudizj, dimostrare la loro irragionevolezza, e il danno che ne risulta, e sono sicuro che qualche buon frutto ne verrebbe.

La Società d' incoraggiamento di Pa-

rigi, la quale cerca con ogni modo di provvedere a questi bisogni che si fanno sempre più stringenti, aperse un concorso per la moltiplicazione delle sanguisughe, la loro conservazione, e il loro sgorgamento. Uno de' concorrenti assicura che facendo una piccola incisione sopra la parte posteriore del corpo, e vicino del vaso che traversa il dosso; lo sgorgamento è istantaneo e le sanguisughe si possono applicare immediatamente e mordere di nuovo, e ciò puossi ripetere due o tre volte di seguito, senza che l'animale sembri patirne.

Ho io pure voluto assicurarmi del fatto, e assistito dal chiariss. Compilatore di questo Giornale, lo provai su me stesso, e l' esperienza corrispose benissimo. Devo però aggiungere un'altra cosa, cioè che questa pratica di far sgorgare il sangue alle sanguisughe la mercè di un'incisione, novità non è, perchè già conosciuta da molti anni, e la si pratica da qualche pietoso medico anche in Friuli, onde alleviare le famiglie da una spesa si rilevante. Che sieno benedetti, e possano trovare imitatori!

G. B. Z.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

Guida per allevare i bachi da seta, composta per cura di Gherardo Freschi, IV edizione corretta e rifusa ec San Vito, Tip. Pascatti Austr. L. 1:50.

Quando un libro corre per le mani di tutti, e tutti vi ragionano sopra, e v' ha tra questi chi ne dice un mondo di bene, ed altri che vi trova qualche menda da farsi; quando questo libro non è nè poesia, nè romanzo, nè storia, non insomma libro di lettura piacevole e divertente, ma tale anzi che richiede, in chi lo legge, una attenzione continua, e l' obbliga ad averlo per suo compagno per più settimane, quantunque potrebbesi leggere in poche ore; quando questo libro ha ottenuto l' onore di molte ristampe, allora, io dico, questo libro ha un merito reale in sè stesso, ned abbisogna che altri si sbracci per lodarlo. Altre volte ebbi a farne parola di questa Guida, e siccome allora non era tenuto da riguardi, ho potuto dire liberamente le lodi di cui la credeva degna. Ora mi è forza tacere, sebbene la parsimonia delle lodi sia a me, più che dovere e uso, natura; perchè essendo questo Giornale compilato dal chiar. Autore di essa Guida, e trovandomi in rapporti con Esso Lui, non vorrei che altri avesse a credere ch' io facessi l' incensiere, e venisse quindi meno l' uffizio mio di critico; ciò che ripugnerebbe ad entrambi, all' autore ed a me.

Tacerò adunque il bene che potrei dire; ma non tacerò l' amore e l' interesse che seppe ridestare anche nel gentil sesso la presente Guida. Mi è avvenuto d' intrattenermi con alcune gentili Signore, che me ne parlarono con entusiasmo; ho avuto a vederne altre che attendevano alle bigattiere con la Guida fra le mani, e non trascuravano l' esatta osservanza di quei precetti, e, devo dirlo, non una trovai che avesse a dolersene, nè trovasse esagerato quanto la Guida promette. Facilmente avverrà ch' essendo nata fra le Signore l' emulazione di migliorare e perfezionare questo ramo principalissimo d' industria rurale, da loro si propagherà agli uomini, de' quali in molti vi ha pretesa di dottoria, e sono bambini che non sanno l' abbicci. Lo ripeto, spero che dalle Signore si propagherà negli uomini la vera maniera di educare i bachi seguendo la Guida del Freschi; e da quanto mi fu dato di raccogliere, nell' Istria, una amabilissima Dama (che si è costituita volonterosa per amore più che madre ai fanciulli accolti in un asilo) si invogliò tanto alla lettura della Guida che volle provarne l' educazione de' bachi seguendo quei insegnamenti, ed abbenchè fosse ignara per lo innanzi di questa coltivazione, riesci a maraviglia, e so che dal suo esempio molti trassero ad imitarla. Dio il voglia che l' Istria sia per spingere la coltivazione de' gelsi, e migliorare l' educazione de' bachi, chè quella terra beata e così propizia ad una tale industria troverebbe ben migliori e più certi compensi, che nelle sue saline tanto immiserite.

La presente edizione è ricca di molte giunte, e corretta di qualche menda; giunte e correzioni che il chiar. Autore trasse dalle continue osservazioni, e da una attenta disamina. Certo quale oggi esce di nuovo per le stampe, è tale che non troviamo altra Guida più facile, più sicura, più popolare, nè più italianamente scritta di questa. E che ciò sia vero lo conferma anche il Can. Bellani in una rivista critica di varie operette sulla educazione de' bachi, il quale così si esprime. « *Di ben maggior merito è quest' altro Opuscolo*, (la Guida del Freschi), *in confronto del sopradetto, e di molti altri, non essendovi, a mio avviso, che pochissime cose da riformarsi.* E queste pochissime riforme furono fatte. Intanto il Friuli ebbe già a provarne un rilevante vantaggio dalla pratica di essa Guida, e maggiori ne verranno col progredire del tempo, e specialmente dall' esempio e dal tornaconto, che sono le due vie per cui ciascuno franco si mette; ma anche a ciò fare ci vuol tempo, e lo dirò con Ridolfi, *che sono fermo nella mia opinione che per divulgare le buone pratiche non giova, anzi nuoce ogni violenza, ogni prematuro comando. Non basta che sia buona una pratica in sè medesima perchè trionfi di una diversa abitudine, perchè quell' abitudine generò dei bisogni stabili, delle circostanze che non posson mutare ad un tratto, foss' egli anche vinto ogni pregiudizio che ci abbia rapporto.*

Se adunque la pratica secondo la Guida del Freschi non per anco si generalizzò qui, in questa stessa provincia, ove gli esempi sono tanti e si cla-

morosi, ciò avvenne per la ragione del suesposto principio. Ma ciò a lungo non andrà, perchè una forza maggiore, l'interesse, vi reagisce. E diffatti tutti o modificarono le pratiche antiche, o sentono il bisogno di cangiarle. Il nostro interesse è di produr molto, di qualità eccellente, e a buon mercato; e per conseguir tutto ciò altro non ci abbisogna che di seguir quanto la Guida ci ammaestra.

Fra le giunte fatte, in questa nuova edizione, alcune risguardano l'incubazione, altre il mutar di letto nella prima età, altre l'imboscamento, e i telai graticolati per collocare i bachi levati dalle quattro; ma quelle più importanti sono rivolte ad impedire ogni ristagno d'aria sopra i graticci, massimamente nella notte in cui siffatti ristagni succedono più frequenti, e in cui per la cessata azione della luce diurna sulle foglie, maggior quantità di acido carbonico si sviluppa da esse, ec. ec., e finalmente quelle come si possa procacciarsi la ventilazione in que' giorni in cui manca affatto.

E d'essersi intrattenuto a dilungo su questo ultimo oggetto ci sembra commendevolissimo, perchè riteniamo che la maggior parte dei cattivi esiti dipendano dal soffocamento. E che il soffocamento sia una delle principali cause di malattie e di morte, lo confermeremo coll'autorità, chè in noi sovente questa può molto più che la ragione. Nè si creda che sia tanto difficile l'allevare i bachi, come da alcuni si va dicendo, chè secondo noi tutto si riduce a tre pratiche assolutamente necessarie da osservarsi, e sono 1. che il cibo sia in quantità relativa all'età e al grado di calore in cui si trovano; 2. la nettezza; 3. il cambiamento dell'aria. Ma per ben eseguire queste pratiche vi abbisognano non poche avvertenze, e queste sono tutte indicate nella Guida di cui trattiamo. Veniamo ora alle autorità.

« Il maggior nemico de' bigatti è il *soffoco*, il quale dipende dalle cattive evaporazioni che sortono dal letto, dagli escrementi, dalla foglia e dal bigatto istesso. La mancanza di ventilazione nelle bigattiere, la nessuna polizia, l'aria atmosferica stagnante, la calma della stagione, promuovono facilmente la soffocazione, la quale è causa delle più terribili malattie dei bachi, e principalmente del così detto *segno* o *calcinaccio* ». *De Capitani.*

« Cagione delle malattie dei bachi è il riscaldamento delle stanze con fuoco, pel quale si sollevano i vapori de' letti, che uniti alle particelle acro-saline volatili del fumo penetrano nel corpo de' bachi per le stimmate laterali ed inducono una viziosa acrimonia . . . . i segni della quale sono una rabbiosa contorsione, e quel colore inclinante al rosso del vino. Il miglior preservativo consiste nel tener le camere alte e con molti fori che menino fresco ». *Betti.*

« Si è dovuto rilevare l'utilissima verità, che l'aria umida e stagnante è la primiera cagione dei mali del verme da seta, e l'aria asciutta e rinnovata il primo de' rimedii ». *Atti della Società patriotica di Milano.*

« Il filugello va soggetto a questa malattia (il calcino), quando la putrefazione degli escrementi è aumentata da un calor bruciante . . . . Dietro ciò che noi abbiamo detto, si conchiude facilmente, che l'immondezza, l'aria mefitica, la calma della atmosfera, un calore soffocante formano la causa delle malattie . . . . Il solo mezzo che si possa impiegare, e che l'adottarlo è inutile quando è tardo, è l'ampiezza de' locali, e il movimento dell'aria prodotto dai ventilatori. Convien ancora spargere dell'acqua fresca sul suolo della bigattiera, far circolare delle fiaccole d'alcool fra i piani, distruggere i bachi malatticci, tener netti i graticci ». *Pisaro.*

« Io posso con verità asserire di non aver mai trovati bachi malati nella mia educazione all'aria aperta ». *Constans de Castellet.*

« Sebbene abbia io educato i bachi al modo chinese in aperta campagna in stagione varia e tempestosa, pure vissero eglino bene, essendo posti sulle estremità de' gelsi; non incontrarono alcuna particolare malattia, anzi diedero buoni risultamenti ». *Ciulich*, decano di Spalatro.

« Ho sperimentata replicate volte l'educazione de' bigatti sui gelsi in aperta campagna, od anche sopra graticci posti di pieno giorno all'aria aperta, e non ho mai trovato fra quei bachi alcuno colpito da malattie. Identici risultamenti riportarono molti miei conoscenti curiosi dilettanti di agricoltura che impresero le sperienze medesime . . . . Ho osservato de' bachi in gran quantità dalla seconda muta fino alla montata costantemente esposti a pieno giorno, riparati dal sole a mezzo solo di una cortina, i quali riuscirono perfettamente e diedero bellissimi bozzoli bene lavorati, non essendosene perduto quasi alcuno ». *Laurent St. Vincent.*

« Io pure ho più volte mantenuti bachi giorno e notte all'aperto sopra graticci, e più e più volte sopra piante di gelso e fin anco sul mio terreno nello stesso mio giardino; nè per sopravvenute bufére, per acquazzoni temporaleschi, per insolazione, per infreddatura atmosferica e simili altre meteoriche influenze vidi mai derivare loro veruna sorte di malattia. Ivi posti, hanno tutt'altri nemici a temere, p. e. gli uccelli, i topi, ecc., malattie non mai ». *Lomeni.*

« Le malattie generalmente provengono dalla poca cura e dal cattivo governo de' bachi, e sarebbe necessario, che anche i più rozzi agricoltori fossero persuasi di una tale verità ». *Lastri.*

« Non per altro si sono attribuite le malattie dei bachi alla sua costituzione, se non perchè non si è considerato che tutte le malattie loro doveano esser effetto de' cattivi metodi co' quali si allevano e si governano comunemente . . . . Perciò dubitai se dopo le cose esposte sul governo de' bachi dovessi parlare delle loro malattie, massimamente che nè la mia bigattiera, nè quelle de' miei coloni me ne hanno prestato soggetto. Se ho voluto conoscere bachi malati, ho dovuto visitare bigattiere altrui, e tenute cogli usi vecchi ». *Dandolo.*

« Il calore influisce grandemente sulla finezza della seta. Se non si può evitare una temperatura troppo calda, non v' ha alcun timore quando l'aria può circolare nelle sale; ma se l'aria esterna è in grandissima calma, si può, facendo delle fiammate nei cammini, eccitare nelle colonne d'aria circolante un movimento salutare. – Quando i venti secchi del nord soffiano, i bachi prosperano, anche fra le mani degli uomini più ignoranti. – Il *giallume* è malattia la quale d'ordinario non si manifesta che all'epoca della maturanza . . . . in questa malattia osservai aver parte tutte quelle cause che ponno angustiare ed opprimere le funzioni *respiratorie* e *digerenti*; come l'aria troppo calda e soffocata, parimenti come l'aria umido-fredda, il cibo improprio, l'aria mefitica, e gli effluvj escrementizi. – La *gangrena* è cagionata dalle pessime sementi disuguali, dal pessimo regolamento; specialmente relativo al calore, alla ventilazione, ed alla nettezza; e dai locali impropri e soffocati. – Il *segno nero* proviene da causa generale, segnatamente dal soverchio caldo senza proporzionata ventilazione. – Succede più volte, specialmente presso coloro che hanno locali angusti e soffocati; o per esser troppo folte le ramificazioni; o perchè si voglia accrescere il calore senza proporzionata ventilazione colla mira di farli presto e contemporaneamente salire al bosco; o per un improvviso effluvio odoroso nauseante; che i bachi tutti, od in

gran parte, nel momento che stanno per salire al bosco, tutto a un tratto rimangono stupidi, abbandonano l'impresa, e cadono soffocati, o vanno vagando incerti e tramortiti senza poter tessere galletta, oppure, se la tessono, la fanno più o meno male; e ciò quand'anche cessi la causa morbosa ». *Lombardini.*

« Attenzione importantissima è il regolare la ventilazione; un quarto d'ora di dimenticanza o di negligenza può far perdere tutto il raccolto ». *Educazione de' bachi come si pratica nella Brianza.*

» Non è mai abbastanza raccomandata la nettezza delle camere e dei graticci, cambiando quante volte occorra i letti, affinchè non fermentino, trasportandoli subito fuori, non calpestandoli nelle camere; ed appena che siano ripulite, spruzzando il pavimento con latte di calce fresco, accendendo momentanee fiammate sul cammino, promovendo infine il cambiamento dell'aria. Un naso ben educato il più delle volte è il miglior giudice della buona o infelice condizione dei bachi in una camera . . . . Quando i bachi cominciano a salire il bosco e lavorare il bozzolo, se si rinserrino in una camera terrena piuttosto umida e vi si mantenga una temperatura elevata, senza un convenevole movimento d'aria, il bozzolo è lavorato imperfettamente, e la crisalide entro vi muore, decomponendosi in una materia nerastra e fetida . . . Egli è evidente che questa malattia è prodotta dal soffocamento del baco non ancor giunto a perfetta crisalide, e si verifica ogniqualvolta il contadino di notte o di giorno chiude le camere per negligenza o per timore di temporale od altro ». *Nava.*

« Il caldo proprio della stagione, massime se combinato con una perfetta calma dell'atmosfera, favorisce la putrefazione delle materie sopra cui i bachi soggiornano, e quinci si svolgono de' miasmi putrido-mefitici, onde avviene corrotta l'aria delle stanze di coltivazione, e fatta spiacevole, non che inetta più o meno alla respirazione de' bachi medesimi. Di qui hanno origine le malattie, che nel corso di questa età in loro si frequentemente manifestansi, e ne distruggono un numero più o meno grande ed anco intiere famiglie. Simili cause mortifere agiscono poi con tanta maggior forza, quanto più calda, quieta, soffocante, umida è l'aria dei luoghi ove i bachi si coltivano. – Accade che la temperatura troppo calda dell'aria esterna si combini qualche volta con una perfetta sua calma e tranquillità; per lo che l'aria inferiore della bigattiera rimane come soffocata. In simile caso non solo nuoce il calore eccessivo, ma l'aria ambiente, non potendosi rinnovare, diviene a poco a poco inetta alla respirazione dei bachi con notabile pregiudizio della loro salute, e della quantità e qualità del prodotto che se ne dovrebbe cavare . . . . Quando la stagione corre assai calda ed umida, ed il locale è stretto relativamente alla quantità dei bachi ivi nudriti, per lo che impiegate anche le diligenze tutte onde prevenirla, si eccita una rapida fermentazione dei letti stessi e delle materie escrementizie in loro depositate, ne esalano dei gas mefitici e delle sostanze putride che rendono l'aria ambiente fetida ed insalubre. Ignorando il volgo la perniciosa influenza di simili miasmatiche esalazioni, e credendo al più che nuocano esse col proprio fetore, in simile caso non mira ad altro se non a mitigare la disgustosa impressione, combinando un grato odore col dispiacevole che nelle camere prevale. Ei pensa di estinguere in celando per tale maniera l'odore cattivo, anche l'influsso de l'aria corrotta sulle funzioni vitali de' bachi, e quindi sulla loro prosperità. Quest'è un errore che trae seco non utili conseguenze. I profumi fatti con abbruciare de' corpi di qualunque sorta nelle bigattiere a fine di correggervi l'odore disgustoso che ivi sentesi peggiorano l'aria respirabile ». *A. Brucalassi.*

Potrei aggiungere molte altre autorità, ma queste bastano: importa adunque di prevenire con ogni sollecitudine i perniciosi effetti di un'aria a tali condizioni ridotta, con metterla in corso, e rinnovarla per mezzo di conveniente artifizio. Ora non ci rimane altro da aggiungere, se non che di raccomandare caldamente lo studio e l'applicazione degl'insegnamenti del Freschi nell'allevamento dei bachi, e siamo sicuri che grandi vantaggi saranno per derivarne agl'industri agricoltori italiani.

G. B. Zecchini

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

Il miglior modo di coltivare la terra è quello della minore spesa possibile — *Plinio* cap. VI.

Dal lavoro, non dalla spesa, dipende la buona coltura — *idem.*

Si abbia sempre in vista che la spesa del lavoro non superi l'utile che ne può derivare. — *Var.* cap. LIII.

GHERARDO FRESCHI compil.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla Tipografia, e negozj librarj dell'Editore in S. Vito, Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di L. 6.90. Per chi lo riceve franco a mezzo della Posta è di L. 8.90. Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e negozj dell'Editore. — Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi di porto in San-Vito alla Tipografia Pascatti.

L'Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.